

Martedì 7 dicembre 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CINEMA

## Dedicato a Montaldo convegno ad Assisi

■ Dedicato a Giuliano Montaldo, regista impegnato, a volte scomodo, spesso «contro». All'autore nemico dei pregiudizi, la XVIII edizione della rassegna «Primo piano sull'autore» ha regalato un convegno dal titolo *L'insofferenza per l'intolleranza* cui hanno partecipato critici, studiosi e giornalisti oltre a registi e attori. «La grande capacità di Montaldo - ha detto Fernando di Giammatteo - è quella di tradurre in grande cinema il suo furore verso le ingiustizie». Per il giornalista Paolo D'agostini «Giuliano è un cineasta di sinistra che ha sempre rifiutato l'omologazione preferendo di ragionare con la sua testa». «Se sono un precario del cinema - ha rivelato lui stesso - lo devo a Carlo Lizzani che mi chiese di recitare nel *Achtung! Banditi!* Senza di lui oggi sarei un cantautore genovese o un dirigente assicurativo in pensione. Ciò che posso dire, è che non si fa cinema senza passione. Ricordo le facce estasiato dei produttori quando Sergio Leone "disegnava" davanti ai loro occhi il film che sarebbe stato. Chi lo farebbe più, oggi?».

## Altre storie di ragazze e di ragazzi

«Questo sogno» di De Bei: a teatro si parla di sesso e di classi

AGGEO SAVIOLI

ROMA La facilità del sesso, forse transitoria e, per vari motivi, a rischio. La difficoltà perenne dell'amore. Tra i due poli oscillano le testimonianze, chiamiamole così, di sei ragazzi e ragazze (tre e tre), nostri contemporanei. Al centro della situazione fratello e sorella: lui è francamente omosessuale, lei ha una storia, quasi solo di letto, con un amico comune; e c'è un'amica che si mostra anche più disinvolta. Sullo sfondo, ma non troppo, una coppia, divisa dalle necessità del

sopravvivenza, poiché il giovanotto è costretto a emigrare, per lavoro, in Germania. Nei due si ripete la vicenda della madre di quel fratello e di quella sorella, quale emerge da un carteggio e da un diario segreto...

Un bel testo, *Questo sogno* di Luca De Bei, scritto con molta finezza (anche le poche espressioni sboccate, richieste dalle circostanze, sono dette con levità di accenti). L'autore, poco più che trentenne, osserva e ritrae esemplari di una generazione appena successiva alla sua, associando comprensione affettuosa, solidarietà e distacco critico.

E vi sono osservazioni delicate e acute sull'eros infantile o preadolescenziale. Mentre uno sguardo non distratto viene gettato sulla questione sempre aperta del rapporto genitori-figli. Ma, soprattutto, ciò che colpisce è l'intreccio che qui si espone tra interrogativi esistenziali e problemi sociali: ve lo eravate dimenticato che la nostra è pur sempre una società divisa in classi, ceti, caste?

Lo spettacolo (un'ora e mezza di fila), per qualche sera a Spaziouno, in Trastevere, è prodotto dalla Compagnia Arcadino, formazione teatrale privata che

dichiara un impegno esclusivo sulla giovane drammaturgia italiana. Congeniale la regia di Patrizio Cigliano (noto già per una multiforme attività teatrale, comprendente opere a sua firma), che bene utilizza una scena disadorna, «invasa» da piccoli oggetti funzionali allo svolgersi degli eventi. Musica dal vivo e registrata ambienta l'azione, che mette in campo, a giorni alterni, due mezzette di attori. Bravi, a giudicare da quelli che abbiamo visto: Maria Letizia, Veronica Milaneschi, Daniele Natali, Laura Romano, Maurizio Romano, Nicola Siri.

SEGUE DALLA PRIMA

## MIRACOLO DI JESUS

Per la parte italiana partecipava la Lux di Ettore Bernabei, più che un uomo, un monolito alla Kubrick, che contiene in sé tutta la memoria storica della Rai, perché ha fatto quella storia con le sue mani, a immagine e somiglianza della vecchiaia DC. Anche se lui dice orgogliosamente che nessun dirigente democristiano gli ha mai detto che cosa doveva mandare in onda. E infatti non ce n'era bisogno. Come dimostra anche il fatto che la vecchia tv educativa di Bernabei vince ancora, con questo Jesus ammodernato alla maniera hollywoodiana.

Il protagonista Jeremy Sisto ha una faccia da soap, certo infinitamente inferiore all'immagine consolidata da secoli di pittura e anche da un secolo di cinema. Non ha la bellezza oltremica del Gesù di Zeffirelli, né tanto meno la magnetica verità del Gesù di Pasolini. È un ragazzo normale, con gli occhi piccoli e la bocca grande, pronta al sorriso. E infatti sorride molto e balla, gioca e «tocca» il corpo degli altri. È spettinato come un hippy di quelli che hanno contestato la riunione mondiale dei mercanti e vestito come un povero del terzo mondo è vestito ancora oggi. Lo vediamo nella scena più spettacolare a confronto col suo antagonista il diavolo, in un momento che è realizzato un po' come la sfida all'OK Korral e un po' come un videogioco che ha per posta il mondo.

Jesus è lacero e bruciato dal sole del deserto come il pistolero solitario Clint Eastwood in «Per un pugno di dollari». Il diavolo si fa annunciare da una signora in rosso con le vesti agitate dal vento, giusto come Kelly LeBrock, ma tutta coperta. La tentazione non è carnale, ma politica. È il potere a venire offerto al figlio di Dio che si è fatto carne. Il potere, anche, di dare da mangiare agli affamati, ma comunque un potere che si materializza in palazzi e colonne edificati dalla vis virtuale del diavolo. Contro Gesù si staglia nel sole un signore, un demone vestito di scuro in abiti moderni, coi pantaloni a tubo imposti dalla civiltà industriale e dall'etica puritana. Come uno di noi, o magari di coloro che governano la Terra e che vogliono stupirci con gli effetti speciali dei loro spot. Ognuno può leggerlo come vuole.

Ma per fortuna Gesù sa resistere alla satanica campagna promozionale e anche alla tentazione della pietà. È un ragazzo forte, che alla sofferenza sa alternare la gioia, perfino qualche battuta allegra. Il regista Roger Young ce lo disegna così, vitaminico e coi denti bianchi, capace di scandalizzare e di scandalizzarsi davanti ai mercanti nel tempio. Umano, sovrumano, ma forse soprattutto americano.

Che cosa avrà visto in lui il grandissimo pubblico che lo ha preferito in tv? Forse un'occasione di buona coscienza domenicale e familiare, o forse l'opportunità di un fioretto millenaristico in vista dell'ultimo Natale del Novecento. Mentre Aldo Giovannini e Giacomo, che pure sono bravi ragazzi, dopo l'onorevolissima sconfitta non hanno saputo rinunciare, loro sì, alla tentazione diabolica della battuta. E così hanno commentato la vittoria di Jesus: «Ma potevamo farlo perdere in questo periodo?».

MARIA NOVELLA OPPO

DALL'INVIATA

CRISTIANA PATERNÒ

COURMAYEUR C'è una Rosetta americana che si aggira per le strade più fetide di New York, in quella zona chiamata con involontaria ironia Hell's Kitchen. Si chiama Rose, ha diciassette anni e gli occhi tristi di una ragazzina cresciuta molto in fretta e morta troppo presto. Già, perché è morta e il suo fantasma riempie le lunghe notti insonni di Frank Pierce, l'infermiere impensabile che se l'è vista spirare tra le braccia mentre non riusciva a intubarla e non è stato più mollato dal senso di colpa. Quel senso di colpa, chissà, potrebbe appartenere a parecchia gente nel vasto mondo privilegiato. Da Seattle giù fino al Belgio rabbioso dei fratelli Dardenne. Mentre per un'altra metà anche il suicidio, o quella sua versione dolce che è l'eutanasia, diventa una cosa possibile. Anzi normale.

Questo è *Bringing out the dead*. Il film di Martin Scorsese che doveva essere a Venezia e che è invece il pezzo forte del Noir'99. Gosetti è stato felicissimo di averlo; Barbera avrebbe fatto carte false per metterlo in competizione ma ci ha dovuto rinunciare in nome di una strategia degli studiosi (Disney e Paramount) rivelatasi poi poco azzeccata dato l'insuccesso negli States. Insuccesso quanto meno comprensibile perché *Al di là della vita* - questo il titolo per l'Italia dove uscirà all'inizio dell'anno - è un'opera potente e provocatoria ma quasi insostenibile nonostante l'ironia macabra di cui è venata e che ti lascia ogni tanto respirare.

Ha ben poco a che fare con una serie di culto come *E. R. medici in prima linea* questo film necessario ma indigesto, che intreccia protesta politica e spiritualità, una disperazione degna di Dostoevskij e una tensione tutta contemporanea. Un *Taxi driver* vent'anni dopo, come amano ripetere Scorsese e lo sceneggiatore Paul Schrader. Solo che stavolta l'uomo che vaga ogni notte nella città simbolo dell'America consumista, vuole resuscitare i morti anziché «sotterrarli». «Forse perché adesso siamo più maturi», dice il regi-



Sopra, a sinistra Nicolas Cage in «Bringing out the dead» e, a destra Stefano Dionisi e Chiara Caselli ne «Il prezzo»

# N.Y. ospedale Inferno

Al «Noir» il nuovo film di Martin Scorsese

sta. E lo sceneggiatore aggiunge: «Forse perché Frank, a differenza di Travis-De Niro, non vuole la solitudine, ma cerca la compagnia di altri esseri umani; non espone di rabbia ma aspira alla pace». Tacendo di eventuali parentele cristologiche con *L'ultima tentazione*: non è un povero Cristo questo Nicolas Cage, allucinato e catatonico ai livelli di *Via da Las Vegas*? Non è quasi una Maddalena pentita la ex tossica Patricia Arquette che ritrova l'affetto per il padre quando lui è ormai in coma?

Ma più di tutto il film è la New York dei primi anni '90, con gli ospedali stipati e la sanità pubblica pressoché inesistente. Un inferno dove, prima della morte, bisogna attraversare i tanti giorni della miseria endemica, delle droghe letali dai nomi accattivanti spacciate anche da bambini di dodici anni, dei rapporti familiari slabbrati, della spazzatura e della follia dilaganti.

Peccato che qui al festival non ci fosse Scorsese (a breve sarà a Cinecittà per girare il nuovo *Gangs of New York*, ambientato nella Grande Mela d'inizio 800) a raccontare i motivi di una scelta così ardua. A sostituirlo degnamente l'art director Dante Ferretti, che ha ricostruito una città «non patinata e non banale», e lo scrittore Joe Connelly. Autore del romanzo-confessione da cui è tratto il film (da noi lo pubblica Marco Tropea sotto al titolo di *Pronto soccorso*). Connelly è un trentenne che, dopo dieci anni non proprio riposanti passati a rianimare cadaveri, ha capito che l'unico modo per scrollarsi di dosso il puzzo di decomposizione era farne un libro. In fondo, un altro sistema per salvare qualche vita. «Quando ci riesci - racconta - ti senti bene come un dio, anch'esse l'euforia dura poco... quando fallisci qualche morti ti restano appiccicate addosso per chissà quanto tempo».

«IL PREZZO»

## Un quarantenne non «splendido»

DALL'INVIATA

COURMAYEUR Cita Dostoevskij, in chiusura, anche l'unico italiano della selezione del Noir, Rolando Stefanelli. Che dopo il pluripremiato (anche al festival di Clermont-Ferrand) *La matta dei fiori*, firma un'opera prima sofferta e coraggiosa, ma a molti antipatica. Qui a Courmayeur ha diviso la critica addirittura in due partiti, nordisti e sudisti. *Il prezzo*: sembra quasi assurdo ma pare che i milanesi abbiano difficoltà a capire la parlata romana, involuta e «sporca» del protagonista, riprodotta con puntiglio da Stefano Dionisi, ora sul set del *Partigiano Johnny*. Ed è un peccato perché il film è interessante e atipico nel panorama italiano, tanto da faticare di più a trovare una distribuzione da noi che all'este-

ricco com'è di un gusto fotografico per i luoghi, di atmosfere jazz create dalla tromba di Paolo Fresu, di una struttura da road movie invernale tra la Roma baraccata cara a Pasolini e la Amsterdam dei paradisi artificiali e del sesso de luxe.

Stefanelli, che cita Zurlini come modello, dice qualcosa, attraverso l'autodistruzione di un quarantenne «terminale», anche dello scacco meno evidente di una generazione di cui Romano è un esponente purtroppo assolutamente plausibile. Alcolizzato senza darlo a vedere, un tempo militante, si è incartato tra rifiuto del lavoro e voglia di soldi facili, incapacità di amare e disperato bisogno di essere accettati per come si è. Ora è diviso tra due donne, l'inquietata ex, Alba (Chiara Caselli), e la materna compagna, Arianna (Barbara Leric), ma in fondo ha con entrambe un non rapporto in cui loro si muovono remote e mai in armonia come spettri nella lucida febbre dell'alcol. E intanto arriva l'ultima occasione a cui aggrapparsi: trasportare una grossa partita di droga attraverso l'Europa di Schengen nel doppiopondo di una macchina. Perché non chiedere proprio ad Alba di accompagnarlo?

CR. P.

GIOCO DEL  
**LOTTO**

## Cin cin cinquina!

Dal 6 al 31 dicembre la fortuna si chiamerà **Cinquinotto**. Questo infatti il nome del gioco televisivo che andrà in onda su Raidue nel primo pomeriggio dal lunedì al venerdì e che metterà in palio, quotidianamente, un premio da 60 milioni in gettoni d'oro.

Partecipare al concorso è facilissimo. Basta essere in possesso di uno scontrino del Lotto con il quale si è effettuata una giocata di mille lire sulla cinquina su una qualsiasi delle dieci ruote (è quindi esclusa la giocata da diecimila lire su tutte le ruote), fra il lunedì e il sabato della settimana precedente a quella in cui sono realizzate le estrazioni del **Cinquinotto**. Un esempio: se l'estrazione del

**Quanto si è vinto la scorsa settimana**

**IN ITALIA** 165.503.347.290

la smorfia del Duemila

CINQUINOTTO

5

**Cinquinotto** si tiene di martedì, partecipano tutti coloro in possesso di una combinazione di cinquina giocata dal lunedì al sabato della settimana precedente a quella dell'estrazione televisiva.

Nel corso di ciascuna trasmissione verranno infatti estratti automaticamente i 5 numeri che formeranno la combinazione del **Cinquinotto**.

A vincere saranno dunque tutti coloro che risulteranno in possesso di uno scontrino con gli stessi numeri estratti in trasmissione. Nel caso nessuno avesse centrato il cinque, parte del premio - 50 milioni in gettoni d'oro - sarà ripartito tra tutti coloro che avranno individuato almeno quattro numeri del **Cinquinotto**.

I rimanenti 10 milioni in gettoni d'oro andranno a costituire un montepremi (jackpot) che verrà incrementato ad ogni estrazione del **Cinquinotto**, fino a quando non si avrà almeno un vincitore che indovinerà i cinque numeri costituenti il **Cinquinotto**. In tal caso fra tutti i vincitori in possesso di uno scontrino con la combinazione esatta del

**Cinquinotto**, andrà ripartito un premio costituito dal montepremi del giorno, cioè 60 milioni in gettoni d'oro, più l'ammontare dell'intero jackpot accumulato nei giorni precedenti.

Attenzione, perché i vincitori non hanno alcun obbligo di comunicare la vincita al **Cinquinotto** nel corso della trasmissione.

Lottomatica provvederà ad individuare le matrici fortunate sulla base dei dati in suo possesso. Chi avrà dunque indovinato una delle combinazioni vincenti dovrà limitarsi a presentare lo scontrino alla sede di Lottomatica entro 30 giorni dalla data dell'estrazione del **Cinquinotto**.

Perciò conservate con cura le vostre giocature: anche dopo le estrazioni del mercoledì e del sabato, dal 6 al 31 dicembre potrebbero valere una fortuna!



informazione pubblicitaria

